
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

117.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assemblea dell'Atlantico del Nord: (Costituzione della delegazione parlamentare italiana)	8717	Missione	8717
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE . . . 8717, 8720, 8721, 8722, 8723, 8725, 8726, 8727, 8728		PRESIDENTE	8717
CASOLI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . 8720, 8722, 8725, 8726, 8727		SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	8717
FORTUNATO GIUSEPPE (gruppo DC)	8728	Ordine del giorno della prossima seduta	8729
ROSSI ORESTE (gruppo lega nord)	8725	Considerazioni integrative dell'onorevole sottosegretario di Stato delle poste e delle telecomunicazioni Giorgio Casoli in risposta alle interrogazioni Oreste Rossi n. 3-00126; Taradash ed altri n. 3-00212 e Fortunato n. 3-00288	8729
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	8717, 8721		
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	8722, 8723, 8727		

117.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

La seduta comincia alle 10,5.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1993.

Sul processo verbale.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, sono stato forse un po' distratto durante la lettura, fatta dal deputato segretario, del processo verbale della seduta del 13 gennaio, nella parte relativa alla concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Borra. Con riferimento all'onorevole Valensise, non mi pare sia stato specificato che egli era favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere, conformemente alla richiesta della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, prendo atto di questa precisazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regio-

lamento, il deputato d'Aquino è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

FRANCESCO SERVELLO. Presidente, è a Barcellona, ma non in Spagna.

PRESIDENTE. Barcellona nel nostro territorio nazionale? Può darsi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono due, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Costituzione della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

PRESIDENTE. La delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha proceduto nella seduta del 14 gennaio 1993 alla propria costituzione.

È stato eletto presidente il senatore Umberto Cappuzzo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Poli Bortone n. 2-00008, su una puntata della trasmissione *Speciale TG1* (vedi l'allegato A).

Chiedo all'onorevole Servello, cofirmatario dell'interpellanza, se intenda illustrarla.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, illustrerò brevemente l'interpellanza per sottolineare come l'istituto del sindacato ispettivo, alla Camera dei deputati, sia una sorta di sopravvivenza, un ricordo, che si ravviva di volta in volta quando accadono fatti di grande rilevanza emotiva, interna o internazionale. Per il resto le interrogazioni e le interpellanze come strumento di sindacato ispettivo hanno perso qualunque valore, per colpa dell'esecutivo.

Non voglio e non posso attribuire responsabilità alla Presidenza, anche se quest'ultima, qualche volta sollecitata ad intervenire, avrebbe potuto forse agire con maggiore incisività.

Dico questo proprio oggi perché l'interpellanza Poli Bortone n. 2-00008, di cui si stava spegnendo il ricordo anche nella mia mente, risale a due anni fa, ed è stata reiterata, data l'importanza della circostanza oggetto del documento di sindacato ispettivo e del fenomeno che ad esso sottende, otto mesi fa. Il Governo, sia i precedenti, sia l'attuale, non ha mai ritenuto di intervenire e di rispondere, se non nella seduta odierna. Tale comportamento fa perdere attualità da una parte all'intervento del parlamentare che denuncia, che propone, che indica, e dall'altra alla risposta del Governo.

Quindi, signor Presidente, mi appello non solo alla sua sensibilità, collaudata nella lunga frequentazione di quest'aula, ma anche alla sua esperienza, perché si valuti se l'istituto del sindacato ispettivo non sia da modificare, limitando la trattazione delle interrogazioni e delle interpellanze ai grandi eventi e riportando tali strumenti su altri livelli, o ritornando al *question time*, che aveva una sua efficacia in quanto dava luogo ad una specie di botta e risposta diretta e immediata non tra il Governo ed un deputato soltanto, ma tra più deputati su argomenti diversi.

Questo forse è un modo per uscire dalla situazione attuale; altrimenti tutto si riduce ad un puro rito, ad una giaculatoria alla quale

assistiamo e, purtroppo, partecipiamo perché ognuno di noi ha lo scrupolo di non venir meno a un qualche dovere disertando l'aula quando si tratta di questioni importanti come quella odierna.

Desideravo, signor Presidente, aggiungere un'altra osservazione. Nel processo verbale poc'anzi letto si è dato atto al Movimento sociale italiano di aver chiesto, attraverso la collega Poli Bortone, la fissazione della data per la discussione di una mozione sulla radiotelevisione. A parte le tesi conclusive in essa contenute, quella mozione poneva il problema dell'informazione radiotelevisiva di Stato. Il sottosegretario, essendogli stato chiesto un parere, aveva manifestato la disponibilità del Governo ad esprimersi rispetto ai problemi sollevati dalla mozione. Ebbene, in quella occasione si è poi votato in un'aula semivuota con una partecipazione cospicua dei deputati del gruppo del PDS e con la partecipazione, un po' variopinta di un gruppo della democrazia cristiana capitanato dall'onorevole Pier Ferdinando Casini; e con una maggioranza risicatissima si è detto «no» al dibattito.

Ebbene, signor Presidente, mi è poi accaduta una cosa abbastanza singolare. Ieri sera sono stato avvicinato da un esponente qualificato del gruppo della democrazia cristiana in Commissione cultura affinché si accettasse un compromesso: sarebbe cioè stato possibile discutere la mozione da noi presentata a condizione che vi fosse da parte nostra l'impegno per una rapida approvazione della legge sulla radiotelevisione in discussione presso la Commissione cultura.

Signor Presidente, noi non ci stiamo a tali mezzucci. L'apertura di un dibattito sul tema della radiotelevisione in quest'aula aveva un suo preciso significato: quello di far sì che ciascuno potesse assumere posizioni precise davanti al Parlamento e alla pubblica opinione, delle quali tener conto in sede di Commissione cultura nell'elaborazione della legge, e non viceversa, attraverso il «papocchio» di un dibattito che avrebbe dovuto coprire un compromesso al quale noi non intendiamo aderire.

Ho già detto l'altro ieri che si tratta di un nuovo tentativo di lottizzazione, anzi di «superlottizzazione», mediante la riduzione da 16 consiglieri di amministrazione a 5 o 6.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

Nessuno dunque si aspetti che questo provvedimento passi come sono passati gli articoli 3 e 4 della legge sull'elezione del sindaco.

Questo è un avvertimento! Lei sa, onorevole Presidente, che quando io faccio certe affermazioni, anche a titolo personale, queste poi hanno le loro logiche conseguenze. È indispensabile un dibattito non accorciato (il presidente Aniasi addirittura, in Commissione cultura, fa il computo delle ore!), un confronto aperto, che non tenga conto delle opinioni solo del PDS — ormai nuovo interlocutore dell'attuale o di una prossima maggioranza — ma anche di tutte le forze politiche, soprattutto di quelle che vengono penalizzate giornalmente dalla televisione ed anche dalla radio, della quale molte volte non si parla, ma che è forse quella che penalizza maggiormente le minoranze.

Già l'esempio che ho riportato nella mia interpellanza è di per sé un elemento significativo del modo di gestire la televisione italiana da parte degli uomini del potere.

Ieri sera è accaduto qui un episodio rilevante, che è stato variamente commentato. Ma era un modo, l'unico modo, per far conoscere alla pubblica opinione come, attraverso il consenso del PDS, si stesse perpetrando una vera e propria truffa elettorale. Si voleva far intendere al colto e all'inclito che la legge fosse di grande apertura dal punto di vista della partecipazione popolare, mentre in realtà essa si traduce in una forma di «gattopardismo» della partitocrazia che sopravvive a se stessa, e che stavolta vuole sopprimere tutte le minoranze nell'ambito delle amministrazioni comunali.

Ebbene, se questa operazione — variamente commentata e commentabile — fosse stata compiuta non dal Movimento sociale italiano, ma dal PDS o da qualche altro gruppo, «mamma televisione» si sarebbe precipitata quantomeno a chiedere al segretario o al presidente di quel gruppo che cosa fosse successo e perché. Ma ciò non è accaduto con noi; neanche per idea! Sì, si è data la notizia, per la verità non commentata negativamente, ma si trattava di un fatto rilevante, non per la manifestazione in sé, ma per le sue ragioni, per i suoi contenuti. Non è successo nulla; nessun giornalista radiotelevisivo (forse erano già a cena: sono sempre a cena!) si è

fatto vivo, perché nell'episodio verificatosi in quest'aula non era compromessa o coinvolta alcuna forza della maggioranza attuale o futura (che già sta agendo nell'elaborazione delle leggi elettorali, da quella amministrativa locale a quelle più generali).

Signor Presidente, siamo di fronte ad una degenerazione ulteriore, ad un degrado ulteriore dell'informazione nel nostro paese; ed era già grave nella precedente legislatura. La lezione del 5 aprile scorso non è servita a nulla; anzi, il gruppo dirigente responsabile del degrado che ha portato al 5 aprile tenta ora di ricompattarsi insieme al PDS (ex partito comunista), per mantenere il potere residuo o per riconquistarne altro, rispetto alla perdita degli ultimi mesi.

Ecco, è questo ciò che va denunciato; e noi lo faremo, signor Presidente, dai tetti di tutta Italia. Nessuno si illuda che il discorso resti circoscritto al Parlamento, che il compromesso tra Occhetto e De Mita possa rimanere un atto tra compari, tra amici nelle aule di Montecitorio e di palazzo Madama. Purtroppo, si sta andando contro l'indirizzo che l'opinione pubblica vuole sia impresso alle istituzioni, che ormai è ora siano rappresentative non tanto dei partiti, quanto della gente, degli interessi reali e legittimi delle categorie del popolo italiano. In questo senso noi ci muoveremo.

Per quanto riguarda la nostra interpellanza, signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che esprimere le mie riserve, la mia critica più aspra per il ritardo con il quale si è fornita la risposta. Ma, al di là del fatto che può apparire solo procedurale, la mia censura riguarda i comportamenti della radiotelevisione pubblica, rispetto alla quale mi sembra che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni o non voglia intervenire, o sia in qualche modo anchilosato, trattenuto da considerazioni di carattere partitico o da equilibri politici e di maggioranza dall'intervenire su questa o su quella rete spartita e lottizzata, come tutti sappiamo.

Attendo quindi, signor sottosegretario, la sua risposta per dichiararmi soddisfatto o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, deside-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

ro dare subito alcune risposte alle questioni che lei ha posto con molta forza ed anche con molta serietà.

Innanzitutto desidero informare lei e l'Assemblea che la Conferenza dei presidenti di gruppo, già da tempo (di questo bisogna dare atto al Presidente Napolitano), ha deliberato di ripristinare la prassi del *question time*, come da lei oggi richiesto, con talune innovazioni che dovrebbero accrescerne (almeno lo speriamo) l'efficacia.

Lei ha poi sollevato una serie di questioni che riguardano il sindacato ispettivo. La Presidenza non può che convenire con lei in merito al degrado di questa antica e non derogabile funzione parlamentare. Si sta studiando il sistema per ravvivare anche questo istituto, nei limiti in cui la Camera può agire, cioè nell'ambito della sua potestà regolamentare.

Voglio però attirare la sua attenzione, onorevole Servello, su un significativo episodio che si è verificato proprio in quest'aula. In occasione dello svolgimento di una interrogazione presentata dall'onorevole Biondi e indirizzata al ministro del tesoro, la Presidenza ha deciso — è un dato che non ha precedenti nella nostra tradizione parlamentare — di considerare la risposta del Governo così inadeguata (non voglio dire irrispettosa, ma sono molto vicino a questo concetto) da mantenere l'interrogazione all'ordine del giorno, rifiutando quindi di considerarne esaurito l'esame. Puntualmente la risposta è stata poi fornita in una seduta successiva. Ciò dimostra sintomaticamente la volontà della Presidenza di salvaguardare le prerogative politiche della Camera.

FRANCESCO SERVELLO. Una rondine non fa primavera!

PRESIDENTE. Sì, ma senza rondini non c'è sicuramente primavera! Infatti, ho parlato di valore sintomatico.

Noi andremo avanti su questa strada e, se sarà necessario (io penso sia necessario), proporremo all'Assemblea modifiche regolamentari in ordine a tale questione. Naturalmente è necessario il concorso del principale interlocutore delle Camere, cioè del Governo, che ci auguriamo dimostri altrettanta sensi-

bilità all'esercizio di una funzione che apparentemente interessa soltanto il Parlamento, ma che in realtà interessa anche l'esecutivo. Tutto quello che indebolisce la funzione parlamentare, infatti, comporta parallelamente un indebolimento dell'esecutivo.

Per quanto riguarda la discussione delle mozioni, non posso che confermare quello che ho già detto ieri sera all'onorevole Ingrao, la quale sollecitava la discussione di una mozione. Qui siamo nell'ordine dei problemi posti da una diversa questione, quella del metodo di lavoro della Camera. Lei sa benissimo, onorevole Servello, che abbiamo deciso da tempo di seguire il metodo della programmazione, per cui ogni gruppo, periodicamente, è in grado, se lo desidera, di inserire un tema nel programma dei lavori della Camera. Questo riguarda le mozioni in modo particolare, perché esse, a differenza delle interrogazioni e delle interpellanze, implicano una deliberazione politica della Camera e quindi rientrano in pieno nella programmazione. Posso assicurarle che, come è sempre avvenuto, il Presidente della Camera nella decisione relativa alla programmazione terrà conto di tutte le richieste dei gruppi, quindi anche di quelle avanzate dal suo gruppo, quando si dovessero concentrare sulla priorità della mozione relativa ai problemi dell'informazione radiotelevisiva, da lei prima richiamata.

Tutte le altre questioni che lei ha posto, onorevole Servello, sono rispettabilissime e chi in questo momento presiede ha, su molti punti da lei richiamati, idee non lontane da quelle da lei espresse; ma si tratta di questioni politiche, che non possono rientrare nella risposta della Presidenza.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CASOLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La sua risposta, signor Presidente, facilita il mio compito. Posso assicurarle che, per quanto mi riguarda, il Governo svolgerà il suo ruolo di collaborazione per rendere operanti le iniziative di cui lei ha opportunamente parlato.

In sostanza, le osservazioni dell'onorevole Servello, come non risulta esplicitato nella

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

sua illustrazione, si sostanziano nella lametela che in una trasmissione effettuata nel lontano aprile 1991, uno *Speciale* del TG1, si sarebbe pretermessa la funzione del Movimento sociale italiano-destra nazionale come funzione di opposizione, essendosi limitato il servizio a mettere in risalto la funzione di opposizione all'attività di Governo da parte del partito democratico della sinistra. In questo si è ravvisata una discriminazione ed una violazione del dovere di imparzialità dei servizi di informazione.

Non voglio entrare nel merito di tale osservazione, poiché sono costretto ad una considerazione che può sembrare pilatesca, nel senso che il Governo allo stato ritiene di non avere competenza per interferire nel merito delle programmazioni, essendo questo compito riservato per legge alla Commissione di vigilanza. Conseguentemente il Governo allo stato, pur essendo disponibile ad una collaborazione per ulteriori iniziative, non può interferire sull'elaborazione dei programmi.

Comunque il Governo ha interpellato il servizio radiotelevisivo e ne ha avuto una risposta del seguente tenore: mentre per i servizi di tribune elettorali o di tribune politiche è prescritta una equilibrata distribuzione tra le varie forze politiche, con un preciso controllo da parte della Commissione di vigilanza, del Governo e del Parlamento, la RAI non può esercitare questo potere nei confronti dei servizi giornalistici. Questo *Speciale* del TG1 rientra appunto, come riferisce lo stesso interpellante, nei servizi giornalistici, della cui conduzione è responsabile l'*équipe* di giornalisti, i redattori che compilano questa rubrica.

Si è comunque assicurato da parte dell'ente radiotelevisivo che è stato conferito il dovuto rilievo alla funzione di opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale in un programma trasmesso alcuni giorni dopo, esattamente alle ore 20,30 del 26 marzo 1991.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Poli Bortone n. 2-00008, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole sottosegretario, non mi posso dichiarare soddisfatto

perché, nonostante le sue buone intenzioni, lei ha qui confermato, purtroppo, alcune situazioni che ormai vanno verso lo scandalo. Mi riferisco innanzitutto al fatto che il Governo non abbia alcuna influenza, alcun potere di intervento, né formale né sostanziale, sulla RAI e quindi sulla sua programmazione. In secondo luogo, questo potere dovrebbe averlo — o lo ha, secondo il suo punto di vista — la Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

Si dà il caso allora che il Governo non intervenga e quindi la radiotelevisione sia una specie di zona franca rispetto alle autorità di Governo. La Commissione di vigilanza, poi, non esiste da anni, tant'è vero che, da alcuni anni a questa parte, signor Presidente della Camera, non ha presentato la relazione annuale prescritta dalla legge n. 103. E senza quella relazione, l'Assemblea non può discutere. La nuova Commissione si è insediata da sette od otto mesi ma non ha ancora provveduto a nominare il nuovo consiglio di amministrazione della RAI, in osservanza della legge esistente che prescrive questo adempimento immediatamente all'inizio della nuova legislatura. L'unica cosa che la Commissione ha fatto è stata di darsi da fare per vedere se trovava alleanze, aperte o sotterranee, nel suo interno per determinare a maggioranza in ordine ad una nuova legge sull'elezione del consiglio di amministrazione della RAI o di un qualcosa con cui si dovrebbe sostituire l'attuale consiglio di amministrazione, che è ormai decaduto, non ha più poteri e che continua ugualmente a riunirsi.

Ebbene, questo significa che la Commissione di vigilanza non esiste, non agisce. Allora, signor Presidente, un singolo deputato che segnala queste situazioni, che ne denuncia giornalmente altre in ordine proprio al modo di gestire l'informazione radiotelevisiva in maniera impropria, non pluralista, non obiettiva come invece prescrivono la legge e la Costituzione, a chi deve rivolgersi? Nessuno si lamenta, signor Presidente, se poi, continuando le cose ad andare così, anziché venire in quest'aula andremo a chiedere informazioni direttamente alla televisione.

Lei, senatore Casoli, forse non se ne è accorto (capisco la sua buonafede) ma ha detto una cosa gravissima. Ha detto infatti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

che mentre per le tribune elettorali vi sono guarentigie previste dalle norme della legge n. 103 e dalle successive e dal regolamento della stessa Commissione di vigilanza, per il resto, per quello che riguarda la programmazione giornalistica, i giornalisti sono liberi di fare quel che vogliono. Ma dove? Neanche a Canale 5 i giornalisti sono in grado di fare quello che vogliono, pur trattandosi di una televisione privata!

Stiamo parlando di dipendenti — che certo hanno professionalità ed una autonomia maggiori di quelle di un impiegato qualunque —, ma il palinsesto, l'informazione, i servizi speciali devono sempre attenersi al dettato della legge, che parla di un'informazione politica, culturale, sociale, pluralista ed obiettiva. Altro che libertà assoluta di programmare quel che si vuole! Questo è quanto sta avvenendo ed è avvenuto, signor Presidente. Ricordo certi richiami che abbiamo fatto nella scorsa legislatura e qualche intervento dell'allora Presidente Iotti su questo importantissimo tema; ma ci siamo sempre trovati e ci troviamo tuttora di fronte ad un muro di gomma, perché la RAI-TV ritiene di essere un potere nello Stato, uno Stato nello Stato, al di là della rivendicazione legittima della capacità e dell'autonomia professionali.

Lei, senatore Casoli, ha detto anche cose imprecise. Mi ha infatti attribuito la denuncia per il mancato inserimento del Movimento sociale italiano nella trasmissione del 23 marzo, quando è stato chiamato in rappresentanza dell'opposizione solo il PDS. A parte l'opposizione del PDS, che fa ridere, specialmente in questi mesi (ormai siamo all'arroccamento sulle posizioni della maggioranza!), io, in realtà, ho aggiunto che durante la trasmissione condotta da Vittorio Orefice — *tanto nomini!* — e Margherita Ghinassi sono stati intervistati numerosi politici, ed in particolare i segretari del pentapartito, i Presidenti di Camera e Senato, i democristiani Gava, Martinazzoli e Gorla, il ministro Scotti e il vicepresidente della Camera Sarti, entrambi democristiani. Mi dispiace dover nominare Sarti, ormai defunto, che era un carissimo collega. Certamente non avrà sgomitato per partecipare a quella trasmissione me ne rendo conto; resta il fatto che lo schieramento era questo. Lei deve

badare alle esclusioni, che hanno un loro preciso scopo, quello di emarginare le forze politiche scomode. L'ho già detto e lo ripeto: voi state cercando di ingessare e perpetuare la partitocrazia, che è stata sconfitta il 5 e il 6 aprile.

Quest'opera di ingessamento e di ingabbiamento vuole portare all'esclusione, in partenza, di forze di opposizione rappresentative di larghe fette di opinione pubblica, e non da oggi o da ieri, come avviene per qualche forza politica apparsa lo scorso anno in Parlamento: noi svolgiamo tale funzione da 45 anni!

Non vi illudete però: i conti non torneranno! E ve ne accorgete, prima o poi, non solo in questa Camera ma anche nel paese dove noi condurremo la protesta contro di voi, che vi manifestate impotenti ed incapaci rispetto ad un potere dell'informazione che è diventato strapotere dei partiti e che conferma una vocazione partitocratica rispetto alla quale noi non solo muoviamo riserve ma conduciamo la nostra battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Taradash n. 2-00038 sulla informazione del servizio pubblico radiotelevisivo in occasione dell'assassinio del giudice Falcone (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARCO TARADASH. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CASOLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, ringrazio l'amico Taradash, amico di tante battaglie.

MARCO TARADASH. Contrapposte!

GIORGIO CASOLI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'inter-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

pellanza dell'onorevole Taradash è incentrata sul drammatico episodio della morte di Giovanni Falcone, avvenuta il 23 maggio 1992 alle ore 18.

Gli interpellanti lamentano una non tempestiva ed adeguata informazione da parte del servizio radiotelevisivo che solo con ritardo ha informato la pubblica opinione, sia con immagini sia con notizie adeguate alla gravità dell'accaduto.

Gli interpellanti lamentano anche che in quella drammatica circostanza non si sia ritenuto doveroso ridurre lo spazio di trasmissione di puro divertimento come quella di varietà *Scommettiamo che*, che andò regolarmente in onda.

Ho riassunto l'interpellanza perché altrimenti avrei dovuto rileggerne il testo. Lo stesso ho fatto per il documento di sindacato ispettivo dell'onorevole Servello, il cui spirito era quello di una lamentazione per l'aver escluso un determinato gruppo politico da una trasmissione televisiva, attribuendo quindi soltanto ad una forza politica la funzione di opposizione che invece il Movimento sociale rivendica anche a sé. Credo comunque di aver riassunto, pur se non in modo testuale, la lettera e lo spirito dell'interpellanza.

Anche in questo caso — lo dico con rammarico — la risposta è preceduta dal solito ritornello: il Governo ritiene di non avere competenza ad interferire nella scelta e nella conduzione dei programmi, spettando tale compito al consiglio di amministrazione dell'ente concessionario radiotelevisivo.

Tuttavia anche al riguardo, pur ritenendo di non aver competenza in ordine ai quesiti che gli sono stati posti, ha richiesto dei chiarimenti all'ente concessionario. È stato risposto che i servizi sono stati realizzati compatibilmente con le possibilità tecniche del momento e che si è dato un ampio spazio alla notizia. Nella risposta è stato fornito anche l'elenco dei servizi giornalistici che sono stati predisposti dalle varie testate a partire dalle 20,24 sul *TG2* e dalle 21,34 sul *TG1*, proseguendosi poi con altri servizi speciali nel corso della serata e nei giorni successivi. Si è precisato altresì che il palinsesto predisposto non poteva essere alterato.

Io mi limito a registrare questa risposta senza entrare nel merito, perché giudizi af-

ferenti alla gestione dei programmi esulano dalla competenza specifica del Governo, né in questa sede si possono fare — se non a titolo personale — osservazioni circa il buono o cattivo gusto di non sospendere determinate trasmissioni che possono sembrare non adatte alla gravità ed alla serietà del momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00038.

MARCO TARADASH. Ringrazio il senatore Casoli per la risposta data, ma vorrei sollevare due questioni: in primo luogo quella della competenza. Certo il Governo non ha competenza rispetto ai programmi della RAI, ma la questione che veniva posta nella mia interpellanza era un po' diversa. Ci si domandava infatti se, dal momento che il Governo è l'autore della convenzione con la RAI con la quale si affida ad una società privata — anche se di proprietà pubblica — la concessione di svolgere un servizio pubblico, la società in questione non sia vincolata all'obbligo di fornire un determinato servizio. E uno dei compiti fondamentali che giustificano l'esistenza di un servizio pubblico credo sia proprio quello di informare gli utenti. Nella mia interpellanza non era in discussione la qualità politica dell'informazione, bensì il livello tecnico-professionale della stessa.

Alle 18 del 23 maggio 1992 si verificò il tremendo attentato mafioso contro il giudice Falcone e gli uomini della sua scorta, ma la RAI non fu in grado di dare immediatamente un'adeguata informazione rispetto a tale evento. Da tutte le parti del mondo vengono trasmesse quasi sempre in diretta immagini angosciose, spesso anche superflue. Ci troviamo a vedere di tutto, dagli stupri alle violenze contro le donne e gli uomini in diretta, alle immagini delle azioni dei bombardieri, sempre in diretta. Ciò dimostra che la RAI in genere è in grado di collegarsi con le televisioni di tutto il mondo per fornirci immagini spesso superflue; invece per due o tre ore — secondo quanto dichiara la RAI nella sua risposta — essa non è stata in grado di spedire un mezzo sul luogo dell'attentato.

Probabilmente ciò è accaduto perché nella

scelta professionale ed aziendale della RAI i fondi a disposizione vanno spesi per l'intrattenimento, per i varietà, per i cosiddetti grandi contenitori, che poi generalmente contengono gli uomini politici di regime, e non invece per offrire all'opinione pubblica un'informazione tempestiva, che è poi uno degli obiettivi principali di un servizio pubblico radiotelevisivo.

In quelle ore i giornalisti della sede RAI di Palermo protestarono, sostenendo di non essere in grado di svolgere adeguatamente il loro lavoro perché privi degli strumenti necessari. Evidentemente non era a disposizione neppure un elicottero che consentisse di sorvolare la zona dell'attentato per darci un'immagine della situazione. Eppure l'altro giorno, proprio in quest'aula, abbiamo sentito parlare di elicotteri che volavano a destra e a manca, ma a Palermo, in una città che si sa essere al centro di un'offensiva criminale costante, la RAI non ritiene di dislocare strumenti e mezzi che consentano di coprire qualsiasi emergenza.

Palermo non sarà Beirut, ma certo le assomiglia molto. È grave che un ente, il cui scopo è quello di svolgere un servizio pubblico fornendo ai cittadini un'adeguata informazione, non si preoccupi di mettersi nelle condizioni di adempiere ai propri compiti. Quando la RAI invia un corrispondente a Beirut, gli fornisce gli strumenti adeguati per svolgere il suo lavoro; invece, per quanto riguarda Palermo, tale ente non si preoccupa di fornire un servizio di informazione tempestivo su vicende di terrorismo e di guerriglia mafiosa che non sono purtroppo imprevedibili.

Ebbene, credo che il Governo abbia delle responsabilità al riguardo perché firma la concessione e perché la RAI non è per destino divino l'ente cui spetta svolgere questo servizio pubblico.

Ripropongo quindi la questione manifestando la mia insoddisfazione per la risposta del Governo. La RAI dimostra un'incapacità strutturale che evidentemente deriva da scelte aziendali, non essendo in grado, lo ribadisco, di svolgere in modo adeguato il primo dei suoi compiti: quello di offrire un'informazione almeno puntuale e tempestiva — non dico corretta e completa, che è un altro

discorso — su fatti di cronaca che sconvolgono l'opinione pubblica del paese.

L'altra questione riguarda una scelta di programmazione. Da questo punto di vista, per nostra disgrazia, dobbiamo concordare sul fatto che il sistema dei rapporti tra Parlamento, Governo e RAI rispetto alla verifica dei programmi è stato costruito in modo da impedire qualsiasi controllo democratico e da impedire che il servizio pubblico possa essere richiamato ai suoi doveri.

Il direttore generale della RAI ha scelto di far continuare la trasmissione su RAI1 negli stessi termini in cui era stata prevista, senza neppure consentire — questo è il fatto più scandaloso — un'interruzione per un telegiornale che informasse adeguatamente sull'evento.

Sul fatto che il Parlamento sia espropriato di qualunque potere, lo ripeto, sono d'accordo. La Commissione di vigilanza è soltanto una burletta, una copertura a vantaggio di quei partiti che l'hanno voluta costituire così, vale a dire la democrazia cristiana, il partito comunista allora e il PDS oggi, il partito socialista, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico e il partito liberale i quali, all'interno della RAI, secondo le loro forze e capacità di pressione e di ricatto, hanno costituito i propri insediamenti; in questo modo, con la salvaguardia della Commissione parlamentare di vigilanza, al Parlamento è stato impedito di esprimere qualsiasi posizione e si deve soltanto alla cortesia del Governo la possibilità, che di tanto in tanto ci è data, di ricevere una risposta ad interrogazioni ed interpellanze che, comunque, sappiamo benissimo lasciare il tempo che trovano, proprio per il meccanismo che è stato costituito. Si tratta di un meccanismo di regime che, se vogliamo un'Italia democratica, deve essere rapidamente modificato; esso ha consentito e consente tutt'ora alla RAI ogni sorta di prevaricazione nel nome di un'autonomia giornalistica che è l'opposto della libertà d'informazione.

D'altra parte, casi del genere si verificano quotidianamente. In questi giorni, per esempio, è stato approvato il nuovo decreto sulla droga (del quale lei, onorevole Casoli, non so quanto sia contento) che opera una retromarcia rispetto agli anni precedenti. Ebbene, la

RAI, attraverso i suoi programmi contenitori o di informazione, il primo giorno ha intervistato tre esponenti di comunità terapeutiche che avevano sostenuto la legge precedente ed erano state da essa abbondantemente finanziate. Ieri sera, nella trasmissione *Camomilla italiana* di Elisabetta Gardini, è stato intervistato l'esponente di un'altra comunità terapeutica il quale sosteneva che la nuova normativa è un tradimento. Tutto ciò senza consentire la minima discussione.

Nessuno di noi vuole che la RAI dia la verità governativa o una verità a senso unico, ma, una volta tanto che il Governo prende una posizione sulla quale concorda anche l'opposizione, il fatto che la RAI dia voce soltanto a coloro che rimpiangono la precedente formula rispetto all'attuale scelta del Governo, pur rappresentando una forma di autonomia giornalistica, certamente viola qualsiasi criterio di correttezza e di completezza dell'informazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Oreste Rossi n. 3-00126 sui telefoni cellulari (vedi l'allegato A).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CASOLI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Nell'interrogazione dell'onorevole Rossi si pongono una serie di quesiti relativi al servizio telefonico e soprattutto ai telefoni cellulari. Si lamenta una scarsa ed inadeguata diffusione di questo servizio, di natura essenziale, anche come strumento di lavoro, nonché un canone eccessivo e l'imposizione di una tassa di concessione governativa troppo elevata; si chiede quindi quali interventi il Governo intenda predisporre.

L'informazione che ritengo di dover fornire è che il servizio risulta indubbiamente inferiore alla media europea; ciò è dovuto ad una serie di circostanze che sono state in questo periodo rimosse attraverso la concessione alla SIP di ulteriori possibilità di usufruire di canali, in modo tale da consentire in breve il raggiungimento di uno *standard* europeo.

Per quel che riguarda le tariffe, che risulta-

no solo in alcuni casi effettivamente superiori alla media europea, esse sono per lo più inferiori alla stessa e, sicuramente, a quelle praticate in alcuni paesi quali la Francia, la Germania ed il Regno Unito. La tassa di concessione governativa, poi, ammonta a 50 mila lire ogni semestre e l'ente gestore non fa altro, in applicazione di un decreto ministeriale, che porsi nella posizione di esattore di un'imposta prevista dal Ministero del tesoro.

Non ritengo, conseguentemente, di poter fornire ulteriori risposte, in primo luogo perché, come ho precisato, è stata superata di fatto la disparità esistente a livello europeo in merito al quantitativo di apparecchi disponibili ed all'ampliamento del servizio; in secondo luogo, per quel che riguarda le tariffe, esse rientrano, come ho già evidenziato, nello *standard* europeo e risultano addirittura inferiori rispetto a quelle della Francia, della Germania e del Regno Unito. L'ente concessionario del servizio non può, per quanto riguarda la tassa di concessione governativa, esimersi da un obbligo imposto da un provvedimento ministeriale.

Le chiedo infine, signor Presidente, di autorizzare la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna considerazioni integrative del suo intervento, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00126.

ORESTE ROSSI. La risposta del rappresentante del Governo non mi ha soddisfatto. Il servizio SIP inerente i telefoni cellulari sul territorio nazionale era ed è carente. Tutti quelli che dispongono di un apparecchio cellulare possono provarlo in ogni momento; infatti, a parte l'esistenza di molte zone ancora scoperte dal servizio, in quelle coperte, come ad esempio Roma, risulta spesso difficile ricevere ed effettuare chiamate.

Desidero inoltre segnalare il preoccupante dilagare della pirateria telefonica. L'onorevole Comino di Cuneo, per esempio, si è visto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

addebitare sulla bolletta diverse telefonate nel Senegal, una delle quali addirittura della durata di trentanove minuti, che egli non ha mai effettuato. Se questo servizio è considerato dal rappresentante del Governo pari a quello degli altri paesi europei, mi si consenta di dire che mi viene da piangere.

Il costo delle telefonate effettuate su apparecchi cellulari è notevolmente superiore a quello delle chiamate con i normali apparecchi. Tutti quelli che utilizzano telefoni portatili sanno che, anche per telefonare all'interno della propria area urbana, si deve comporre il prefisso: le telefonate sono dunque addebitate come extraurbane.

I telefoni cellulari, in realtà, servono a favorire nel proprio lavoro gli utenti e sono quindi utili strumenti per svolgere un'attività. Vista la loro diffusione, non è più pensabile che i telefoni portatili siano considerati come un lusso per pochi ricchi: oggi, come dicevo, sono strumenti indispensabili per tante categorie di lavoratori. In futuro potrebbero essere di aiuto a tanti anziani ed invalidi i quali, pur avendo bisogno di tale supporto di sicurezza, non possono permettersi di pagare alti costi di gestione. Sono in vigore una tassa di concessione bimestrale governativa fissa ed un canone SIP eccessivamente elevato. Indubbiamente, la voce di spesa più alta della bolletta SIP relativa ai telefoni cellulari non è dovuta alle effettive conversazioni effettuate con tale strumento; ed io credo al rappresentante del Governo quando mi dice che la spesa per le telefonate è pari o, addirittura, inferiore a quella di altri paesi europei. Non metto dunque in dubbio tale affermazione. Metto in dubbio, invece, che la spesa complessiva dell'utente che possiede il telefonino sia pari o inferiore a quella degli altri utenti europei. E lo metto in dubbio portando un esempio personale: nell'ultima bolletta che mi è arrivata, con scadenza 15 gennaio (sottolineo che si tratta della quarta che ricevo e non della prima, che notoriamente è altissima), su un totale di 481 mila lire, la voce radiomobile-conversazioni comporta una spesa di 153.670 lire. In effetti, la somma indicata non è elevatissima, ma è comunque ben alta; di certo è inaccessibile a chi ha bisogno per lavoro di tale strumento (e sono molti) o perché è anziano, o perché è handi-

cappato, e il telefonino può essergli di aiuto e salvargli la vita, l'importo di 481 mila lire.

Concludo, per non farvi perdere troppo tempo, ricordandovi inoltre che chi acquista un telefonino, oltre al costo dello stesso, deve versare una «tangente» alla SIP di 500 mila lire — che poi, eventualmente, gli verranno restituite senza gli interessi — e di altre 300 mila lire per la spesa d'installazione dell'impianto: anzi, per la spesa di attivazione dell'impianto, perché poi la spesa per l'installazione dello stesso l'utente la verserà a chi effettuerà tale operazione, oltre a pagarsi — come ho detto — il costo del telefonino.

Il Governo in questa sede ha risposto in modo completamente negativo alla mia interrogazione. Il rappresentante dell'esecutivo ha infatti sostenuto di non essere neanche in grado di intervenire per eliminare le 50 mila lire di tassa fissa governativa; non solo, quindi, per eliminare i balzelli vergognosi che gravano sulle bollette, e che alzano gli importi a livelli insostenibili!

In conclusione, mi dichiaro insoddisfatto della vostra risposta e della vostra politica arrogante, che è basata esclusivamente sul principio di alleggerire le tasche dei cittadini. Voi siete stati in grado di distruggere l'agricoltura e l'industria, nonché di mettere in crisi il terziario; ricordatevi che state affondando lo Stato, ma la gente lo ha compreso e mi auguro che i cittadini sappiano premiarvi come meritate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Taradash n. 3-00212 (vedi l'allegato A) sulla sospensione del servizio «Italia antipiovra» di Televideo RAI.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CASOLI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. L'interrogazione Taradash n. 3-00212 riguarda la sospensione della rubrica «Italia antipiovra» che, come è segnalato in tale documento di sindacato ispettivo che reca la data del 28 luglio 1992, sarebbe stata sospesa senza un'adeguata motivazione che non fosse diversa da quella relativa alle difficoltà di reperire il personale in ferie. Anche in ordine a tale interrogazione, è valida la premessa della non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

possibilità di interferenza da parte del Governo sulla programmazione e sulla scelta del tipo di programmi. Tale decisione spetta, infatti, al consiglio di amministrazione della RAI e, per gli altri settori, alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. In ogni caso, vorrei sottolineare che l'interrogazione Taradash n. 3-00212 ha avuto efficacia, perché pochi giorni dopo la sua presentazione, e precisamente in data 3 agosto, la trasmissione è stata ripristinata (tanto comunica l'amministrazione del servizio radiotelevisivo).

Anche per questa risposta, signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di talune considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Taradash ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00212.

MARCO TARADASH. Mi dichiaro soddisfatto per la risposta fornita alla mia interrogazione ma, quanto al resto, continuo a ritenere che, se non si può parlare di servizio pubblico in questa sede, non dovremmo neppure poter parlare di giustizia, perché si potrebbe dire che ciò spetterebbe alla Commissione giustizia e, allo stesso modo, non si potrebbe più parlare di mafia perché si potrebbe osservare che vi è un'apposita Commissione bicamerale che si occupa del fenomeno. Ebbene questo non è vero.

So che la Commissione di vigilanza è investita di funzioni amministrative che niente hanno a che vedere con la divisione dei poteri garantita da un sistema democratico. Il Governo stesso, allora, potrebbe porre il problema del funzionamento di una Commissione parlamentare che occupa spazi inerenti, in parte, alla responsabilità del Governo ed, in parte, a quella del Parlamento. In tal senso, vorrei che il sottosegretario Casoli si facesse tramite della mia richiesta — che è anche una doglianza — nei confronti del Governo.

GIORGIO CASOLI, Sottosegretario di Stato

per le poste e le telecomunicazioni. Senz'altro, onorevole Taradash.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Fortunato n. 3-00288 (*vedi l'allegato A*), sull'esclusione dalle concessioni in ambito locale dell'emittente *Marche UNO TV*.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIORGIO CASOLI, Sottosegretario di Stato *per le poste e le telecomunicazioni.* L'interrogazione presentata dall'onorevole Fortunato riguarda l'emittente *Marche UNO TV*, società in accomandita semplice, che è stata esclusa dalla graduatoria delle emittenti aventi diritto alla concessione.

È stato lamentato che, in sede di esame delle relative domande, non si sarebbero adeguatamente valutati alcuni parametri previsti dalla legge e dal regolamento, precisamente quelli relativi alla potenzialità economica ed alla programmazione (cioè al numero ed alla qualità degli spettacoli).

Voglio dire subito che l'interrogazione sta per essere superata dai fatti, nel senso che è in corso d'esame la grande massa dei ricorsi — fra cui quello presentato dall'emittente indicata dall'interrogante —, alcuni dei quali sono stati accolti. Quindi, la graduatoria potrà essere rivista dopo il riesame della documentazione, così come richiesto dai singoli ricorsi.

Comunque, per giustificare l'operato sino a questo momento degli organi competenti, devo dire che la valutazione relativa all'emittente in questione risulta essere conforme ai parametri stabiliti dall'articolo 16 della legge Mammì, dall'articolo 40 del successivo regolamento, nonché dai decreti ministeriali del maggio e del giugno 1992. In questi ultimi si fa riferimento ai parametri stabiliti dal regolamento, dando ai parametri stessi una quantificazione in termini di punteggio.

Ebbene, questi punteggi sono stati elaborati — previo esame della documentazione pervenuta, con riferimento alla data del 23 ottobre e successive integrazioni richieste — dall'apposita commissione istituita presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Tale organo ha la funzione di garantire l'obiettività del giudizio; la valutazione è stata

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

condotta, appunto, tenendo conto dei punteggi attribuiti innanzitutto dal decreto 13 giugno 1992, ed in base a questa valutazione è stata predisposta una graduatoria.

Secondo le informazioni in mio possesso, la valutazione non ritenuta soddisfacente dall'interrogante in termini di punteggio dipende da due fattori: la potenzialità economica e la programmazione dell'emittente indicato. Per quanto riguarda il primo aspetto, è risultato che il capitale esistente al 23 ottobre 1990 era di appena dieci milioni, il che non è certamente sintomatico di grande potenzialità economica in un settore, come quello radiotelevisivo, che richiede investimenti e disponibilità piuttosto cospicui. Anche la voce spettacoli e programmazione è stata ritenuta pressoché inesistente o comunque carente, per il fatto che l'emittente era stata costituita proprio nel corso di quell'anno, cioè pochi mesi prima del termine del 23 ottobre previsto dalla legge come punto di riferimento ai fini della valutazione.

Sono questi gli elementi in mio possesso. Torno però a dire che, avendo l'emittente in questione presentato ricorso, saranno sicuramente tenute in considerazione le doglianze sollevate relativamente alla pratica in esame; ciò potrebbe dar luogo ad una rivisitazione dei criteri seguiti, con la conseguente attribuzione di un punteggio diverso.

Signor Presidente, anche in questo caso chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative, onorevole Casoli.

L'onorevole Fortunato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per per la sua interrogazione n. 3-00288.

GIUSEPPE FORTUNATO. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal Governo in questa occasione.

Desidero unicamente sottolineare una considerazione: il caso citato è forse un caso limite, ma rappresenta una realtà molto dif-

fusa sul territorio nazionale, in particolare nella regione Marche. Si pone un problema in merito ai criteri di valutazione — il sottosegretario lo ha evidenziato —, specialmente per la voce che riguarda i programmi autoprodotti. Nel caso in questione, come in altri che si sono verificati, risulta che la produzione dell'emittente attiene ad una serie di attività importantissime di livello regionale e che sfuggono completamente alla diffusione di emittenti di dimensioni superiori.

In altre parole, il problema è la peculiarità delle emittenti, che credo il Governo debba tener presente nella valutazione dei criteri: esiste un'informazione di carattere regionale di tipo sia politico sia, ad esempio, sportivo. Si tratta di aspetti completamente ignorati dalla concessionaria ufficiale RAI e dalle emittenti di livello superiore.

È importante, a mio avviso, al fine di assicurare la democraticità dell'informazione a livello regionale, che vi sia la possibilità di mantenere in vita le emittenti in cui raggio d'azione è limitato, e sembra strano — per concludere mi rifaccio al caso in questione — che tale considerazione sia stata completamente disattesa per quanto riguarda l'autoproduzione. È vero che la *Marche UNO TV* probabilmente anche perché risultante dalla trasformazione di una precedente società, non aveva una corposa programmazione, ma il parametro emerso in sede di valutazione è stato ritenuto pari allo zero; praticamente, non le si è attribuita alcuna attendibilità.

Credo che nel corso di una successiva valutazione, determinata dalla presentazione del ricorso al TAR, comunicato al ministero, sia possibile recuperare tale aspetto, non tanto e non solo per l'emittente di cui ci occupiamo (successivamente alla presentazione dell'interrogazione ho avuto notizia di altri casi del genere), ma per salvaguardare quella dimensione regionale che io ritengo importantissima ai fini di un'informazione sempre più precisa e partecipata. Detto questo, mi dichiaro soddisfatto per la risposta che il Governo ha fornito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 gennaio 1993, alle 16:

Discussione delle mozioni Pieroni ed altri (n. 1-00100); Lucio Magri ed altri (n. 1-00114); Matteoli ed altri (n. 1-00117); Elio Vito ed altri (n. 1-00119); Giordano Angelini ed altri (n. 1-00121); Lucchesi ed altri (n. 1-00122); Castelli ed altri (n. 1-00123) concernenti il progetto per l'alta velocità ferroviaria.

La seduta termina alle 11,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE SOTTOSEGRETARIO DI STATO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI GIORGIO CASOLI IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE ORESTE ROSSI N. 3-00126.

GIORGIO CASOLI, Sottosegretario di Stato delle poste e delle telecomunicazioni. In relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che il piano tecnico della rete a 900 Mhz predisposto dalla SIP prevede una copertura progressiva del territorio che, partendo dalle zone di principale interesse (città, autostrade, maggiori vie di comunicazione), arriverà a raggiungere la quasi totalità della popolazione residente.

In proposito occorre tenere presente che la copertura radioelettrica, anche a livello internazionale, è riferita agli apparati cosiddetti di classe 2, nella quale rientrano le tipologie veicolari e trasportabili; per gli apparati di classe 4, comprendente i radiotelefonni portatili che hanno minore potenza, la copertura radioelettrica risulta inferiore ed ha, per convenzione internazionale, come parametro di riferimento la popolazione residente.

Ciò premesso, si significa che attualmente la copertura relativa agli apparati di classe 2 interessa, a livello nazionale, circa il 90 per cento della popolazione residente e, per quanto riguarda il portatile, circa l'87 per cento.

Per ciò che attiene alle tariffe in vigore per il servizio radiomobile di conversazione, stabilite con decreto ministeriale del 14 febbraio 1990, si osserva che esse risultano inferiori a quelle praticate da altri paesi europei quali la Francia, la Germania ed il Regno Unito.

Per quanto riguarda, infine, l'addebito bimestrale di lire 50 mila, relativo alla tassa governativa sul servizio radiomobile (ex articolo 3 del decreto legge 13 maggio 1991, n. 1151 convertito nella legge 12 luglio 1991, n. 202), la SIP ha precisato di aver l'obbligo di provvedere alla riscossione della tassa, nella misura di lire 25 mila per mese d'utenza, a partire dal 1° giugno 1991, tassa che viene poi versata all'erario con le modalità e nei termini previsti dal decreto del ministro delle finanze del 24 settembre 1991. Tale decreto ministeriale prevede, infatti, il versamento da parte della SIP di un acconto sull'addebitato (da corrispondere entro il primo mese di ciascun bimestre cui si riferisce la fatturazione) e un saldo sul riscosso.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE SOTTOSEGRETARIO DI STATO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI GIORGIO CASOLI IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE TARADASH ED ALTRI N. 3-00212.

GIORGIO CASOLI, Sottosegretario di Stato delle poste e delle telecomunicazioni. In relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante norme sulla diffusione, radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 del-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1993

la predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentale ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante non si è mancato, tuttavia, di interessare la Concessionaria RAI la quale ha precisato che la testata di Televideo RAI ha ripreso a trasmettere la rubrica *Italia antipiovra* sin dal 3 agosto scorso.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE SOTTOSEGRETARIO DI STATO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI GIORGIO CASOLI IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE FORTUNATO N. 3-00288.

GIORGIO CASOLI, *Sottosegretario di Stato delle poste e delle telecomunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde si fa presente che con decreti ministeriali del 12 e 13 agosto 1992 sono state approvate le graduatorie degli aventi titolo al rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambito locale ed in ambito nazionale.

I criteri di valutazione adottati ai fini della predisposizione delle graduatorie in questione sono quelli stabiliti dall'articolo 16 della legge 6 agosto 1990, n. 223 e dall'articolo 40 del relativo regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 255.

Ed invero, con decreti ministeriali del 29 maggio e del 13 giugno 1992 sono stati fissati per ciascuno degli elementi previsti dall'articolo 40 del regolamento (potenzialità economica, qualità della programmazione prevista, progetti radioelettrici e tecnologici, presenza sul mercato, ore di trasmissione effettuate, qualità dei programmi trasmessi, quote percentuali di spettacoli e di servizi informativi autoprodotti, personale dipendente e indici di ascolto rilevati) i punteggi minimi e massimi

che potevano essere attribuiti ai singoli richiedenti.

Con decreto 13 giugno 1992, inoltre, il compito di predisporre per ciascun bacino di utenza, le graduatorie degli interessati è stato affidato, ancorchè l'articolo 34 della legge n. 223 del 1990 non lo prevedesse, ad una apposita commissione al fine di assicurare la massima trasparenza procedurale.

Ciò premesso, per quanto concerne in particolare l'emittente «*Marche UNO TV*» significa che la stessa non è risultata inclusa tra quelle aventi titolo al rilascio della concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito locale, in quanto l'esiguo punteggio conseguito non è stato sufficiente all'assegnazione di almeno un canale in una delle postazioni censite.

Si ritiene, altresì, opportuno evidenziare che per la determinazione del punteggio si è tenuto conto sia della documentazione prodotta al momento della presentazione delle domande, sia di quella inviata successivamente, purchè riferibile, nei contenuti, alla data di scadenza del termine di presentazione delle istanze di concessione (23 ottobre 1990).

Dagli accertamenti documentali effettuati non è emerso alcun dato riguardante gli spettacoli ed i servizi informativi autoprodotti per cui non è stato possibile assegnare alcun punteggio per tali voci, mentre per quanto riguarda la potenzialità economica la bassa valutazione ottenuta dall'emittente in parola è dipesa sia dal recente inizio delle trasmissioni — avvenuto nel 1990 — sia all'entità del capitale sociale dichiarato, che alla data del 23 ottobre 1990, ammontava a lire 10 milioni. Si fa presente, infine, che a seguito dei numerosi ricorsi presentati sarà riesaminata la posizione degli interessati ai fini della redazione di una nuova graduatoria.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13,50.*